

Produttività ferma da 10 anni

Istat: la bassa crescita dal 1992 al 2000 e il «quasi stop» successivo

Capitale e lavoro

In due decenni il valore aggiunto totale è aumentato in media dello 0,5% annuo

Claudio Tucci

ROMA

■ Un aumento medio annuo inferiore al punto percentuale (+0,9%), pari a un incremento complessivo di appena il 19,5% nell'arco degli ultimi vent'anni.

La produttività del lavoro, in Italia, dal 1992 al 2011, è cresciuta a ritmi bassissimi, e dagli anni 2000 in avanti, è praticamente rimasta al palo. Una performance negativa, ha ricordato ieri uno studio dell'Istat, che ha interessato anche la produttività totale dei fattori (un indicatore che misura la crescita nel valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico, ai miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi). Nel 2011 l'aumento è stato appena dello 0,4%, mentre dal 1992 al 2011, l'incremento medio annuo è stato dello 0,5% (pari a un +9,1% totale, nel ventennio in esame). La crescita media annua (0,9%) della produttività del lavoro (definita come valore aggiunto per ora lavorata), dal 1992 al 2011, è stata la risultante di una crescita media dell'1,1% del valore aggiunto (la differenza tra valore della produzione di beni e servizi e il valore dei costi intermedi sostenuti), e dello 0,2% delle ore lavorate. Mentre negli ultimi 20 anni la crescita della produttività totale dei fattori (0,5% medio annuo) è frutto di un incremento medio dell'1,1% del valore aggiunto e dello 0,7% dell'impegno complessivo di capitale e lavoro. Anche il valore aggiunto, dal 1992 al 2011, è aumentato di appena l'1,1% medio annuo, imputabile (in misura simile) all'accumulazione di capitale (+0,6%) e all'aumento della produttività totale

dei fattori (+0,5%). Il contributo del fattore lavoro è stato invece piuttosto limitato (+0,1%).

Lo studio elaborato dall'Istituto guidato da Enrico Giovannini ha preso in esame le principali misure di produttività (produttività totale, del lavoro, e valore aggiunto), calcolate a partire dai dati di contabilità nazionale (espressi nella classificazione della attività economiche Ateco 2007), e proposte in serie storiche (si è andati indietro fino all'anno 1992).

Quello che spicca, dall'analisi dei dati è il forte rallentamento registrato a partire dagli anni 2000. Per quanto riguarda la produttività del lavoro, dal 2003 al 2008, il tasso di aumento medio annuo è stato dello 0,5%, mentre dal 1993 al 2003 aveva toccato quota 1,3% (il calo quindi è stato di più della metà). E dal 2008 al 2011 l'incremento è pari a zero. Anche la produttività totale dei fattori, fino al 2003, cresceva dello 0,7% nella media annua. Mentre da 2003 al 2008, l'incremento si è fermato allo 0,3% (anche in questo caso con un gap di oltre il 50%). E addirittura dal 2008 al 2011 è calato dello 0,3%. Nel 2009 entrambi questi indicatori sono crollati (-3,9% la produttività del lavoro, e -4,9% la produttività totale dei fattori), a causa della grave recessione in atto, e nel 2011 la crescita è stata molto modesta (rispettivamente, 0,3% e 0,4%).

«E ora serve una scossa, da parte di tutte le istituzioni che operano a sostegno delle imprese», ha sottolineato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano. C'è bisogno, ha spiegato, «di politiche industriali incisive, che incentivi-

Agricoltura e industria

Nel settore primario performance del 2,9% mentre le manifatture si fermano all'1,5%

no i settori strategici, e promuovere reti e filiere di imprese per aiutare soprattutto le aziende più piccole».

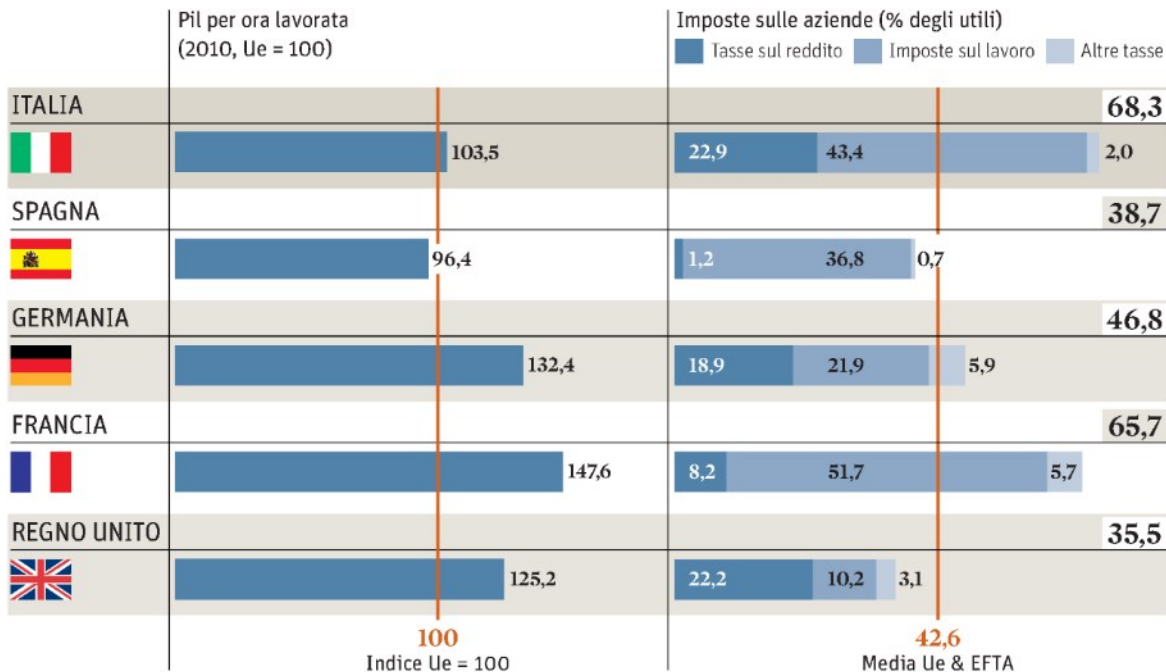
Interessante, pure, è il dato settoriale. Tra il 1992 e il 2011 la crescita più elevata della produttività del lavoro si è registrata in agricoltura (+2,9% in media l'anno). Hanno chiuso in negativo, in particolare, i settori delle attività professionali (-1,6%) e delle costruzioni (-1,2%). In termini invece di contributo alla crescita complessiva della produttività del lavoro, ha evidenziato ancora l'Istat, i settori che negli ultimi 20 anni hanno fornito l'apporto maggiore sono stati l'industria (0,4%) e il commercio, trasporto, alloggio e ristorazione (0,3%). L'ultima fotografia è del 2011: la diminuzione maggiore della produttività del lavoro si è registrata nel settore dei servizi di informazione e comunicazione (-2,4%). Mentre la crescita più alta c'è stata nel settore delle attività ricreative e culturali (+5,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produttività del lavoro

● È uno dei principali indicatori dell'economia reale. La produttività del lavoro è definita come il rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice dell'input di lavoro, ossia il valore aggiunto per ora lavorata. Nel 2011, ultimo dato disponibile, la produttività del lavoro è salita di appena lo 0,3%.



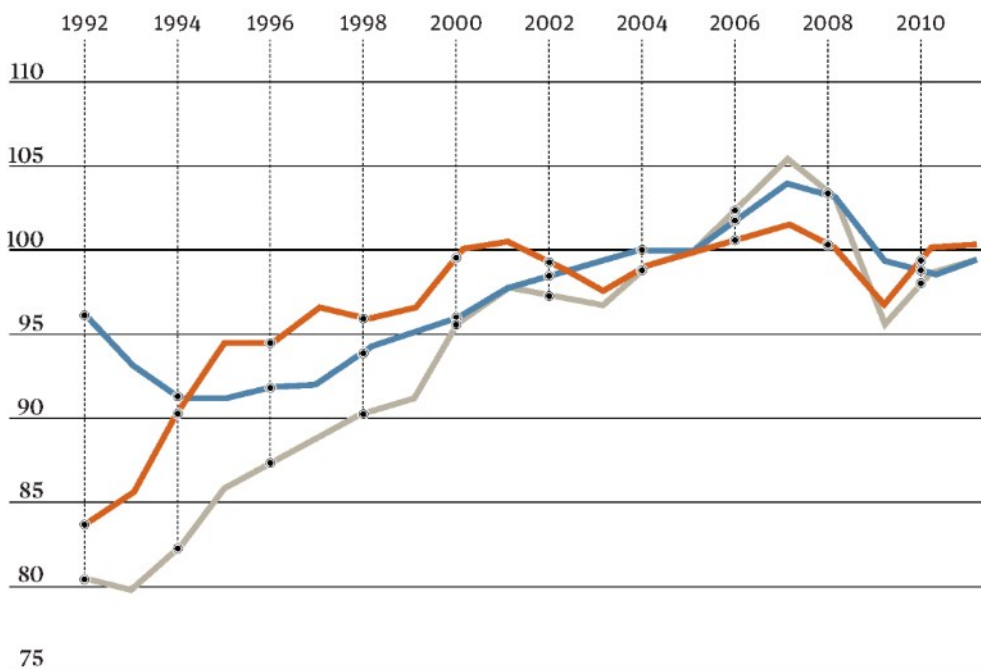
Fonte: Istat - Banca Mondiale, IfcPwC

Gli indicatori

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO, VALORE AGGIUNTO E ORE LAVORATE

Anni 1992-2011, indici base 2005 = 100

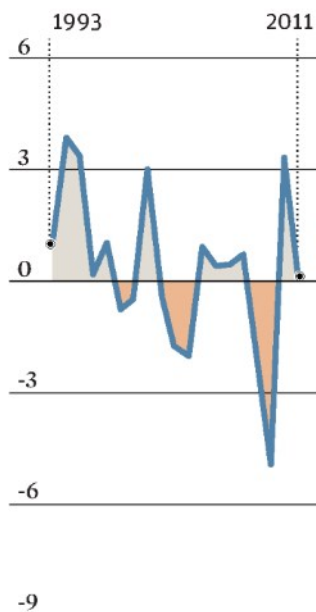
— Valore aggiunto — Ore lavorate — Produttività del lavoro



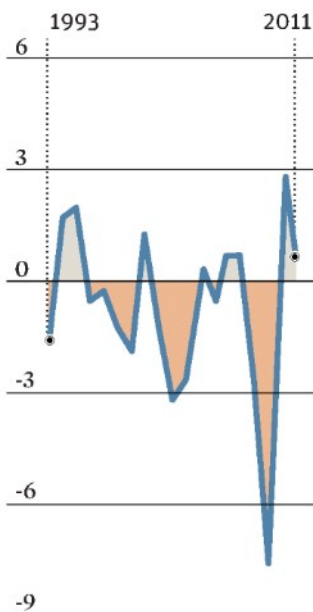
VALORE AGGIUNTO E MISURE DI PRODUTTIVITÀ

Anni 1993-2011, variazioni percentuali

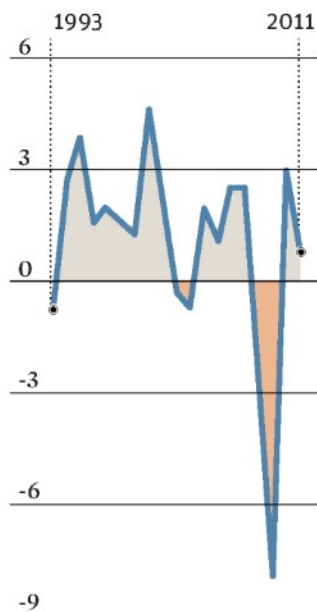
Produttività totale dei fattori



Produttività del capitale



Valore aggiunto



PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO: DINAMICHE SETTORIALI

Tassi di variazione medi annui. Periodo 1992-2011

